

Territorio - La crisi

In Emilia Romagna sindacati e Regione insieme per preparare la ripresa difendendo l'occupazione

Un accordo per il lavoro

A traversare la crisi preparando la ripresa, con un obiettivo su tutti: salvaguardare la base produttiva e l'occupazione, le imprese e il lavoro, che significa chiaro e tondo evitare i licenziamenti. È questo il carattere che segna l'importante accordo sottoscritto l'8 maggio tra Regione Emilia Romagna, associazioni degli enti locali Upi e Anci, organizzazioni sindacali e associazioni degli imprenditori – a eccezione di Confindustria – sulla gestione degli ammortizzatori in deroga, ma non solo: a differenza degli altri accordi regionali raggiunti finora, il campo d'intervento si allarga anche ai processi di crisi e ristrutturazioni, dunque agli ammortizzatori già in vigore.

Una doppia chiave che rappresenta il punto politico più innovativo e qualificante dell'intesa, che il segretario generale Cgil regionale Danilo Barbi definisce "un vero e proprio patto sociale per non scaricare sul lavoro i maggiori costi della crisi e per non limitarci ad attendere la ripresa". Un accordo che vale 520 milioni di euro (due terzi dallo Stato, più 140 milioni dalla Regione, derivanti dall'intesa Stato-Regioni d'inizio anno), destinati agli ammortizzatori sociali cosiddetti in deroga, ovvero a tutela di quei lavoratori che per le regole vigenti non hanno diritto al sostegno della cassa integrazione: nelle imprese con meno di 15 dipendenti, nelle cooperative, nei servizi, logistica e facchinaggio, nel commercio e nell'artigianato. Anche a loro, per almeno due anni, viene allargato l'ombrello della cig. Ma l'intesa travalica l'ambito della deroga e attiva un sistema di gestione più ampio di tutti gli strumenti già in vigore nelle altre imprese: cassa integrazione ordinaria e straordinaria e mobilità (regolati dalla legge 223).

Il testo impegna le istituzioni, le associazioni imprenditoriali firmatarie e i sindacati a praticare soluzioni condivise anche nel caso del ricorso a procedure di mobilità, escludendo comunque iniziative unilaterali di licenziamento collettivo. E su questa base, definita con chiarezza nella premessa del documento, vengono

individuati indirizzi, criteri e modalità d'applicazione. "Abbiamo scelto di ampliare il raggio d'azione dell'accordo – spiega Barbi, che plaude l'impegno della Regione –, occupandoci insieme degli ammortizzatori vecchi e di quelli nuovi in deroga, definendo per entrambi un sistema di contrattazione e criteri di gestione che favoriscano il mantenimento dei posti di lavoro, sia nelle grandi che nelle piccole imprese, evitando le sospensioni d'attività e promuovendo riduzioni d'orario e l'allungamento della durata del sostegno al reddito. Con queste caratteristiche, l'intesa dell'Emilia Romagna riveste per la Cgil un valore nazionale". ♦

Liguria - I dati Inps, Istat, Cgil

Fotografia di un dramma

In Liguria un lavoratore su quattro è precario e il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria nel mese di aprile è quadruplicato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'impietosa fotografia emerge dalle elaborazioni su dati Inps e Istat e dell'ufficio economico della Cgil Liguria.

Si tratta comunque di un dato parziale, che non tiene conto dei precari e dei settori non coperti da cig. Secondo il report della confederazione regionale, 244.000 lavoratori dipendenti del settore privato, pari al 68,5 per cento del totale, sono esclusi dalla cassa.

Si tratta di coloro che vengono definiti i "senza tutela", quell'insieme di addetti dei servizi, del terziario e delle ditte d'appalto per i quali non è previsto alcun tipo di ammortizzatore sociale "Le proiezioni effettuate dal nostro ufficio economico parlano per il 2009 di 25.000 persone in Liguria a rischio lavoro e di 44.000 a rischio reddito – commenta Renzo Miroglio, segretario generale Cgil Liguria –: è per questo che come Cgil abbiamo chiesto un paracadute per chi si trova da un giorno all'altro senza impiego. Con la



Foto di A. Cristini

Sardegna - Il caso Vinyls Italia

Salvare Porto Torres

Alla Vinyls Italia, un pezzo del petrolchimico di Porto Torres, non si sciopera. Semmai si protesta lavorando. L'ultima speranza è far marciare gli impianti contro la volontà del nuovo proprietario, l'imprenditore veneto Fiorenzo Sartor, già corso a portare i libri in tribunale. "Colpa dell'Eni – dice lui –, che con il rincaro delle forniture avrebbe condannato a

morte la fabbrica". "La responsabilità è del governo", accusano i sindacati, perché pur essendo azionista dell'Eni, non ne condiziona le scelte e accetta lo smantellamento della chimica sarda e italiana.

Smantellare è diventata una parola chiave nella crisi che in Sardegna ha bruciato 30.000 posti di lavoro in pochi mesi. L'onere delle multinazionali è ingombrante: nel polo industriale del Sulcis Iglesiente i vertici della russa Rusal hanno deciso di chiudere l'Eurallumina. I riflessi della crisi del mercato automobilistico si fanno sentire alla Portovesme Srl, che lavora il piombo e lo zinco. La flessione dell'edilizia ha portato i danesi della Rochwool a stoppare le produzioni di lana di roccia. Decisioni che hanno fatto schizzare il numero dei lavoratori in cassa integrazione ai massimi storici. Più 75 per cento il dato relativo alla sola ordinaria, mentre per la straordinaria, secondo le stime dell'Osservatorio della Cgil nazionale, che mettono a confronto il primo trimestre del 2008 con quello del 2009, nel tessile le ore sono raddoppiate: da 149.587 a 308.158. E c'è di peggio nel settore trasporti e comunicazioni, dove l'incremento è stato del 563,09 per cento.

La crisi è un'ombra che s'allunga anche sul business del pecorino: gli Stati Uniti hanno tagliato acquisti e consumi, nei magazzini sono rimaste tonnellate invendute. Dopo l'agroalimentare, l'artigianato e il tessile, si sono aperti dibattiti e previsioni sulla stagione turistica: al nord dell'isola hanno già patito lo scippo del G8, mentre ovunque, si registra un ritardo nelle prenotazioni. Il rischio è il flop. Tira solo la Costa Smeralda, giurano gli esperti. "Prezzi più alti di Miami", titolava l'Ansa il 10 maggio. Ma quella è un'altra Sardegna, uguale eppure diversissima da quella di chi lotta per difendere il lavoro.

Regione Liguria abbiamo fatto un buon accordo sulla cassa integrazione in deroga, mettendo dei denari sui settori scoperti".

A partire dal secondo semestre 2008 l'industria ligure ha subito un brusco rallentamento (meno 2,5 per cento rispetto all'anno precedente); la contrazione congiunturale ha colpito soprattutto la metalmeccanica, la siderurgia e l'indotto auto. Un po' meglio i settori avanzati dell'hi-tech, la cantieristica, l'impiantistica, l'elettronica, l'automazione e le telecomunicazioni. Male invece le costruzioni e l'edilizia, con una decelerazione della produzione del 2 per cento.

Non è andata meglio per il commercio al dettaglio, i traffici commerciali, il settore della gomma-plastica, i cartai, gli editori e grafici, il tessile-abbigliamento, mentre persino il turismo ha registrato alcune sofferenze, con una contrazione di oltre il 2 per cento per gli arrivi e dell'1 per cento per le presenze. E non sono rassicuranti nemmeno le previsioni del Pil per il 2009, che parlano già ora di percentuali oscillanti tra il meno 1,8 e il meno 2,5 per cento.

GIOVANNA CERESETO

DANIELA PISTIS